



Il Presidente

Lettera aperta al Ministro della P.I. FRANCESCO PROFUMO

Signor Ministro,

nella mia qualità di presidente del CQV, associazione culturale che dal 1983 è impegnata nella formazione e recupero delle tradizioni come dei “valori costituzionali”, mi permetto sottoporre alla Sua attenzione (*ma anche a quanti vorranno leggere questa nota*) alcune riflessioni tenendo ben presente quanto prescrive l’art 34 della nostra Costituzione e, in particolare “*I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi*”.

I dati Istat dei giorni scorsi, con riferimento ai nostri giovani, fanno emergere elementi preoccupanti per quel che riguarda l’occupabilità, per cui le migliaia di laureati - *età media 30/40 anni* - che in questi giorni, presso le Università Italiane, stanno partecipando alla prove selettive del cosiddetto Tirocinio Formativo Attivo (TFA), tenuto conto delle tasse di iscrizione, almeno 100 euro per classe di concorso, (se ammessi, dovranno versare non meno di 2500 euro) ancora una volta stanno facendo affidamento sull’aiuto dei genitori.

Non è mia intenzione in questa sede sollevare la situazione del diritto allo studio nel nostro Paese, ma questa sottolineatura mi serve per indicare il *clima sociale* nel quale si stanno svolgendo le suddette prove, unica possibilità per conseguire l’abilitazione all’insegnamento e poi sperare nello scorrimento delle graduatorie per gli incarichi e, in prospettiva, l’immissione in ruolo.

Il Decreto con il quale Lei signor Ministro ha istituito detta procedura assegna alle Università lo svolgimento dei Corsi, mentre affida al CINECA la predisposizione dei test delle prove pre-selettive, una procedura che, se da un lato dovrebbe assicurare uniformità sostanziale a livello nazionale, dall’altro - anche per quello che si va registrando in questi giorni - fa emergere seri dubbi interpretativi certamente non secondari per quel che riguarda non la competenza degli esperti, quanto la non conoscenza dei programmi e dei criteri utilizzati dai professionisti del CINECA nella predisposizione dei test e, soprattutto, degli “obiettivi selettivi” che si intendono raggiungere, la dubbia corrispondenza dei test con la preparazione accademica dei laureati e le metodologie in atto nella scuola riformata alla quale dovranno, a conclusione dei corsi, essere assegnati per la formazione dei nostri giovani. (per inciso la recente esperienza del concorso a Dirigenti Scolastici prevedeva la conoscenza di ben 1000 test dai quali sono stati poi estrapolati quelli sui quali si sono cimentati i docenti)

L’Italia è il Paese dei tuttologi e il sottoscritto non intende iscriversi a questa schiera signor Ministro, mi preme però evidenziarLe i giudizi di quanti hanno già svolto le prove, giudizi impietosi (*TEST LOTTERIA*) riportati su alcuni siti, come Orizzonte scuola e, soprattutto, qualche esempio concreto: per la classe 36 in otto Università nessuno è riuscito a superare le prove.

I nostri laureati sono impreparati? Le nostre università non danno loro una adeguata formazione? O forse nella procedura scelta c’è qualche grave lacuna?

Certo sono dubbi legittimi, in verità esaminando i testi proposti dal CINECA sorgono dubbi sulla validità didattico-metodologica dei criteri seguiti da chi ha compilato i testi, peraltro spesso incomprensibili e, in qualche caso, errati e ingannevoli.

La Sua lunga esperienza accademica è per la scuola italiana orgoglio e certezza di alta professionalità per cui non sarà necessario chiedere ai suoi collaboratori un giudizio sulla validità metodologica dei test poiché, se vorrà dedicare un po' del suo prezioso tempo alla lettura di quelli a Lei più congeniali, potrà certamente trarre le consequenziali determinazioni.

Signor Ministro, appare evidente che sta per aprirsi un largo contenzioso e, ancora una volta, c'è il rischio che ai nostri giovani che hanno scelto l'insegnamento per formare i cittadini di domani, dovrà rendere giustizia solo la Magistratura e ciò non è certamente né un buon esempio proprio per quei giovani né, oserei dire, etico.

Con umiltà La prego di riesaminare il decreto, di verificare la validità dei test proposti dal CINECA, di trovare soluzioni urgenti che ridiano fiducia ai "giovani (?) laureati partecipanti ai test".

L'Associazione che ho l'onore di presiedere è una "goccia del sistema" per cui non ho la pretesa di poterLe dare dei suggerimenti che pure potrebbero scaturire dalla mia esperienza trentennale di sindacalista della scuola e, soprattutto, dalla straordinaria esperienza di 17 anni nel Consiglio Nazionale della P.I. e nella Commissione Scuola-Università, nonché di Presidente del Consorzio universitario Jonico, comunque oso sottoporre alla Sua attenzione due ipotesi di lavoro:

- assegni il compito di predisporre i testi alle Università consentendo a coloro che al momento non li hanno superati di rifare le prove (ovviamente i pochi che hanno superato le prove non dovranno rifarle);
- in subordine, una soluzione transitoria potrebbe essere quella di consentire il superamento delle prove a quanti raggiungeranno quota 18, magari cancellando i test errati e quelli incomprensibili.

Signor Ministro, la Scuola e l'Università oggi più che mai hanno bisogno di certezze, equità, legalità, legittimità.

Con Moro desidero con fiducia salutarLa ripetendo:

" Non c'è dubbio che noi saremo giudicati sulla base della nostra capacità di interpretare i fenomeni ... e di prendere su di essi una posizione appropriata..perchè la vita non è la stessa, ma migliore, se i giovani possono essere giovani e cittadini al più alto grado di dignità...Abbiamo bisogno di realismo ed insieme di slancio. Il realismo servirà a difenderci dalla astrattezza e dalla demagogia. Lo slancio dall'inerzia, dalla lentezza e da una sostanziale indifferenza, ormai inconcepibile. Non c'è tempo da perdere."

Taranto 23 luglio '12

Carmine Carlucci

P.S.

Queste alcune gravi criticità della prova per la classe di concorso 51

5. Che cosa si intende, in un testo letterario, per “variante”?
- A) Ogni soluzione espressiva, attestata dai codici, discordante dal testo definitivo licenziato dall'autore
 - B) Ogni diversa redazione di un testo letterario, licenziata o non licenziata dall'autore
 - C) Ogni sinonimo usato dall'autore per evitare ripetizioni
 - D) Ogni scelta lessicale dell'autore discordante dall'uso comune

Domanda imprecisa: non si specifica se si richiede la definizione di “variante di tradizione” o “variante d'autore”

Variante di tradizione: quelle imputabili a interventi sul testo da parte di amanuensi o stampatori

Variante d'autore: quelle imputabili all'autore che interviene sul testo durante la stesura dell'opera o in un secondo tempo riscrivendola (fonte: Zingarelli 1995, Dizionario della Lingua Italiana p.1995)

Variante d'autore o variante redazionale: imputabile all'autore che interviene sul testo durante la stesura dell'opera o in un secondo tempo modificandola.

Variante di tradizione: è quella portata dalla tradizione del testo, che almeno in via di presunzione è da imputare a svista o iniziativa del copista o dello stampatore, pertanto indiziata di errore (vd.), salvo dimostrarne la conformità alla volontà dell'autore (http://www.filologiasarda.eu/didattica/glossario_manca.pdf)

La risposta, si avvicina alla definizione di “variante di tradizione”, non chiaramente richiesta.

Dunque la domanda è incompleta e la risposta imprecisa.

15. Scrisse “Qualcosa era accaduto”:

- A) Dino Buzzati
- B) Luigi Pirandello
- C) Vitaliano Brancati
- D) Luigi Malerba

Risposta errata: il nome di quest'opera non esiste nella storia della letteratura italiana

La risposta esatta è: “Qualcosa era successo”

35. Nella frase “Caesar pontem faciendum curat” è presente:

- A) un gerundivo predicativo dell'oggetto
- B) un gerundivo predicativo del soggetto
- C) un gerundivo attributivo
- D) un gerundio con valore finale

Risposta errata: si tratta di un gerundio, non di un gerundivo, e nessuna delle risposte è corretta

Curo con accusativo e il gerundio corrisponde all'italiano fare seguito da infinito: pontem faciendum curat, fa costruire un ponte, (Caes.) (fonte: Castiglioni, Marotti, Il vocabolario della Lingua Latina)

40. «... neque viri, nisi ita morata civitas fuisset, neque mores, nisi hi viri praefuissent, aut fundare aut tam diu tenere potuissent tantam et tam fuse lateque imperantem rem publicam ...»

Che tipo di periodo ipotetico è presente in questo breve passo ciceroniano?

- A) Indipendente dell'irrealtà (III tipo)
- B) Indipendente della possibilità (II tipo)
- C) Dipendente della possibilità (II tipo)
- D) Dipendente dell'irrealtà (III tipo)

Domanda ingannevole: perché i puntini di sospensione? Potevano far intendere la presenza di un verbo reggente!!!!

46. Che cosa sostiene Tacito nel seguente passo (Historiae, I,1): «Postquam bellatum apud Actium atque

omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit, magna illa ingenia cessere»

A) Tacito sostiene che, benché il principato sia necessario per garantire la pace, è venuta meno per gli

storici la libertà di parola rispetto al periodo precedente

B) Tacito sostiene che l'avvento dell'unico principe ha favorito la ricerca della verità e la libertà di

parola

C) Tacito sostiene che, dopo la battaglia di Azio, è venuta meno la pace fra i Romani poiché il potere

è passato nelle mani di uno solo, e la ricerca storiografica ne è rimasta gravemente danneggiata

D) Tacito sostiene che, dopo la battaglia di Azio, si è instaurata la pace e gli ingegni migliori hanno

potuto svolgere in sicurezza la propria ricerca storiografica

Domanda sibillina: lasciava intendere la richiesta di traduzione del testo che è la seguente:

“ma dopo la battaglia d’Azio, quando ad assicurar la pace convenne raccogliere nelle mani di un solo la somma dei poteri, quelle grandi voci tacquero.” (Trad.

C. Giussani da “Conte Pianezzola Storia e Testi della Letteratura Latina” p. 334)

E nessuna delle risposte corrisponde alla traduzione del testo

La risposta è semplicemente una rielaborazione del pensiero di Tacito! e

perché citare le parole dell’autore? Perché nella risposta ritenuta corretta si

cita il principato, termine non menzionato dall’autore? Perché si fa

riferimento in due risposte alla battaglia di Azio, invece citata nel testo di

Tacito? Forse per indurre in errore i poveri malcapitati????!!!!!!

Fermiamo questo SCEMPIO!!!!!!

Taranto 23 luglio '12

Carmine Carlucci